

Liberalita e magnificienza nelle novelle della decima Giornata del Decameron

Mijatović, Lidija

Undergraduate thesis / Završni rad

2019

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:059098>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-11**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

LIDIJA MIJATOVIĆ

**LIBERALITÀ E MAGNIFICENZA NELLE NOVELLE
DELLA DECIMA GIORNATA DEL *DECAMERON***

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: izv.prof.dr.sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka /Fiume, 2019

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

LIDIJA MIJATOVIĆ

**LIBERALITÀ E MAGNIFICENZA NELLE NOVELLE
DELLA DECIMA GIORNATA DEL *DECAMERON***

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG /N. Matricola: 0112039101

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija.*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia.*

Mentor /Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka /Fiume, 6.09.2019.

INDICE

1.INTRODUZIONE	1
2.LA VITA DI GIOVANNI BOCCACCIO	2
3.IL GRANDE CAPOLAVORO DI GIOVANNI BOCCACCIO	5
4.LA STRUTTURA E I GRANDI TEMI DEL CAPOLAVORO DI BOCCACCIO	8
5.CORTESIA E CAVALLERIA NELLE NOVELLE DELLA DECIMA GIORNATA DELLA <i>COMMEDIA UMANA</i> .	12
6. LO SCENARIO FASTOSO DELLE VIRTÙ CORTESI IN <i>LA LISA E IL RE PIETRO</i>	14
7. AMMIRAZIONE E LODE DELLE PIÙ ALTE VIRTÙ UMANE NELLA NOVELLA DI <i>GRISELDA</i>	22
8.CONCLUSIONE	28
9.BIBLIOGRAFIA	31

1.INTRODUZIONE

La presente tesi intende approfondire il tema della liberalità e della magnificenza nelle novelle della decima giornata del *Decameron*. L'analisi delle novelle illustra gli ideali dell'autore e rivela la morale preumanistica di Giovanni Boccaccio: solo attraverso la liberalità e la magnificenza si può conseguire la "fama" che rappresenta la vittoria sulla caducità dell'esistenza.¹

Dopo aver affrontato nella prima parte della tesi il percorso di vita di Giovanni Boccaccio, l'analisi affronta il capolavoro dell'autore contestualizzato nel periodo in cui viene scritto e considerato per temi, struttura e rispettive composizioni.

Nella seconda parte della ricerca viene effettuata un'analisi dettagliata di alcune novelle della decima giornata del *Decameron*. La descrizione psicologica dei personaggi e l'analisi delle situazioni in cui vengono a trovarsi illustra la loro liberalità e magnificenza. Particolare riguardo viene dato all'ultima novella della decima giornata - la novella di *Griselda* con cui Boccaccio conclude sia l'opera sia la riflessione e il proprio pensiero sulla *Commedia umana* creata. Al confronto e contrasto dell'ultima novella del *Decameron* con la prima, la novella di *Ser Ciappelletto*, viene dato un ruolo determinante. Si delinea, in questo modo, la funzione non solo strutturale ma anche di contenuto e valore che Giovanni Boccaccio offre a conclusione del suo capolavoro: l'esempio massimo di alta virtù, magnificenza e liberalità.

Dopo aver affrontato l'analisi testuale delle novelle prescelte della decima giornata la tesi vuole sottolineare e giustificare il giudizio di Salinari-Ricci secondo cui il *Decameron* viene considerato «un modello esemplare, un necessario punto di riferimento che orienta e potenzia la tensione etica dell'uomo, un polo dialettico rispetto alla visione spregiudicata ed empirica di una realtà vissuta.»²

¹ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione I*, Palumbo, Palermo 2011, p.565.

² C. SALINARI, C. RICCI, *Storia della letteratura italiana dalle origini al Quattrocento*, Laterza, Roma- Bari 1969, p. 687.

2.LA VITA DI GIOVANNI BOCCACCIO

Giovanni Boccaccio nasce nel 1313, probabilmente a Firenze o a Certaldo. È figlio illegittimo del mercante Boccaccino di Chellino. Il padre lo riconosce e lo accoglie nella sua casa. Nel 1327 Boccaccino si reca a Napoli come socio della potente banca fiorentina dei Bardi, banca finanziatrice degli affari di Roberto d'Angiò, re di Napoli. Poiché intende indirizzare il figlio alla sua stessa professione, lo porta con sé per farlo entrare nel mondo della mercanzia. Boccaccio rimane a Napoli fino all'inverno del 1340. Il periodo trascorso a Napoli lo influenza molto: viene quotidianamente a contatto con varie persone, mercanti, gente di mare, avventurieri che confluiscono a Napoli, uno dei più importanti centri politici ed economici del Mediterraneo. In tal modo può conoscere varie persone appartenenti a strati sociali, caratteri, costumi diversi. L'esperienza multiforme della realtà che matura in lui sarà la base della sua arte di narratore che poi trasfonderà nelle sue opere, specialmente nel *Decameron*. Essendo figlio di uno dei soci della potente banca dei Bardi, Boccaccio ha la possibilità di partecipare alla vita raffinata dell'aristocrazia e della ricca borghesia. Nonostante il desiderio del padre che portandolo a Napoli spera di farlo diventare mercante, Boccaccio non mostra molto interesse per il mondo mercantile.³ A Napoli intraprende, contro voglia, lo studio del diritto canonico. Nel canone letterario Grosser ci fa notare che questo periodo fu molto importante per la formazione di Boccaccio:

Qui, fra il 1327 e il 1340-41, visse le esperienze fondamentali della sua formazione. La pratica professionale, innanzitutto, che gli fece conoscere a fondo quel mondo della mercatura che poi avrebbe rappresentato nel *Decameron*; e la frequentazione della corte di Roberto d'Angiò, il re colto che gli aprì le porte della sua ricca biblioteca e gli fece sperimentare le raffinatezze dell'ambiente nobiliare. A queste esperienze si aggiunge l'apprendistato culturale e letterario, compiuto attraverso la frequentazione dei dotti di corte e uno studio disordinato da autodidatta: importante fu tra l'altro la lettura delle opere della tradizione cortese e romanzesca, soprattutto francese, che era di gran moda in quegli anni a Napoli.⁴

Dal 1330 al 1331 segue le lezioni di Cino di Pistoia e ne approfitta per conoscerlo personalmente e per conoscere, grazie a lui, la tradizione lirica in volgare. Boccaccio comincia a scrivere sia in latino che in volgare: varie epistole, varie rime, *la Caccia di Diana*,

³ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Il piacere dei testi, Dalle origini all'età comunale*, Pearson Italia, Milano-Torino 2012, pp.560, 561.

⁴ H. GROSSER, *Il canone letterario, La letteratura italiana nella tradizione europea*, Casa Editrice Principato, Milano 2010, p. 394.

il *Filocolo*, il *Filostrato*, il *Teseida*. In questo periodo conosce Paolo da Perugia, il monaco Barlaam da cui apprende i rudimenti del greco, il maestro di retorica Dionigi di Borgo San Sepolcro e Andalò del Negro.⁵ Nel 1340, a causa di una crisi della banca dei Bardi, è costretto ad abbandonare Firenze. Boccaccio rimpiange a lungo la vita cortese di Napoli: «Alla festosa vita cortese napoletana subentra il grigiore di una vita borghese, segnata dalle ristrettezze economiche. Di contro a Napoli, “lieta, pacifica, abbondevole, magnifica” la borghese e guelfa Firenze appare allo scrittore “noiosa”, piena di gente “superba avara e invidiosa”, di innumerevoli sollecitudini.»⁶

A Firenze lo scrittore si trova senza un’occupazione stabile. Cerca una sistemazione recandosi presso vari signori, presso i da Polenta di Ravenna e poi presso Francesco Ordelaffi. Coltiva per anni la speranza di trovare una sistemazione definitiva, ma non riesce a trovarla. Nonostante ciò ama la sua città e si inserisce nella vita culturale cittadina.⁷ Nel primo decennio della sua attività fiorentina, dal 1341 al 1350 compone le seguenti opere: *La Commedia delle Ninfe* (o *Ninfale d’Ameto*), *l’Amorosa visione*, *l’Elegia di Madonna Fiammetta* e il *Ninfale fiesolano*. Nel 1348, la peste uccide il padre Boccaccio e la matrigna Bice e molti letterati, amici di Boccaccio come Giovanni Villani, Francesco da Barberino, Sennuccio del Bene. Nel 1349 Boccaccio comincia a scrivere il suo capolavoro, *il Decameron*, finito nel 1351. Nel 1350 conosce il grande scrittore Petrarca di passaggio a Firenze mentre si reca a Roma in occasione del Giubileo.⁸ Dopo averlo incontrato per la prima volta nel 1350, lo rivede l’anno dopo a Padova quando si reca ad offrirgli una cattedra nell’università di Firenze, e poi ancora nel 1359 a Milano e nel 1363 a Venezia. Boccaccio e Petrarca diventano amici e la loro amicizia avrà una forte influenza sull’autore della *Commedia umana*:

L’intesa spirituale si fondava soprattutto sulla comune coscienza dell’altissimo valore della poesia e delle lettere classiche, sentite come l’espressione più alta della civiltà umana. In questi anni, il Boccaccio viene infatti componendo quelle opere erudite in latino alle quali pure, oltre che al *Decameron*, fu legata la sua fama presso le generazioni immediatamente seguenti, dal *Buccolicum Carmen*, al *De mulieribus claris*, al *De casibus virorum illustrium*, al *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu*

⁵ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l’interpretazione*, cit., p. 443.

⁶ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo, Dalle origini all’Umanesimo*, Bruno Mondadori Editori, Milano 2000, p. 760.

⁷ *Ibidem*

⁸ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l’interpretazione*, cit., Palermo, p. 444.

paladibus, et de nominibus maris, alla *Genealogia Deorum gentilium*, grande dizionario mitologico, immediatamente diffuso in tutta Europa.⁹

Nel *Piacere dei testi* troviamo un altro commento interessante sull'influenza di Petrarca su Boccaccio: «Sotto l'influenza di Petrarca, che egli considera suo maestro, Boccaccio è spinto a concepire una devozione entusiastica per i classici, ma anche una concezione più austera del valore morale delle lettere. Abbandona l'idea di una letteratura intesa essenzialmente al diletto, rivolta ad un pubblico non letterato, e coltiva un tipo di letteratura più solenne e moralmente impegnata.»¹⁰

Nel 1360, il fallimento di una congiura in cui erano coinvolti vari amici di Boccaccio fa cadere su di lui vari sospetti e perciò viene allontanato da ogni incarico pubblico. Vende la sua casa fiorentina e si trasferisce a Certaldo. Nel 1365 può riprendere a collaborare con la Repubblica fiorentina ed a ottenere nuovamente incarichi pubblici. Compie una serie di viaggi tra cui Padova e Napoli. Nel 1370 trascrive, in un codice autografo, il *Decameron*.¹¹

Boccaccio, grande ammiratore di Dante scrive nel 1351 un *Trattatello in laude di Dante*. Nel 1373 viene invitato dal Comune di Firenze a commentare pubblicamente la *Divina Commedia*. Inizia a dare pubblica lettura nell'ottobre del 1373, ma la interrompe nel 1374 quando torna malato a Certaldo. Muore il 21 dicembre 1375 a Certaldo.¹²

Boccaccio è uno dei tre grandi scrittori trecenteschi. Accanto a Dante e a Petrarca lui forma la corona trecentesca dei tre padri fondatori della letteratura italiana: «È il nostro più grande narratore: il *Decameron* vuole essere un quadro grandioso della vita con le sue luci e le sue ombre, una "Umana commedia" che ha al suo centro l'agire dell'uomo nel mondo, piuttosto che la prospettiva dell'eterno.»¹³

⁹ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1, Dal Medioevo all'Umanesimo*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna 1979, p. 468.

¹⁰ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Il piacere dei testi*, cit., p.562.

¹¹ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione*, cit., p. 445.

¹² *Tutto, letteratura italiana, schemi riassuntivi, quadri d'approfondimento*, De Agostini, Novara 2010, p. 52.

¹³ *Ibidem*.

3.IL GRANDE CAPOLAVORO DI GIOVANNI BOCCACCIO

Boccaccio cominciò a scrivere il *Decameron* dopo la terribile peste che devastò Firenze tra il marzo-aprile e l'ottobre 1348. Il titolo dell'opera viene dal greco *deca* che significa 'dieci' e da *meron* che deriva da *emeròn* che significa 'giorno'. Il titolo dell'opera vuol dire 'dieci giornate'. Il *Decameron* è composto da cento novelle, dieci novelle per giornata. Il numero cento è considerato il numero perfetto. Boccaccio prende il numero di cento novelle probabilmente influenzato dall'esempio della Divina Commedia che è composta da cento canti.¹⁴ Il *Decameron* si apre con un *Proemio* nel quale Boccaccio si pone benevolmente nei confronti delle sofferenze delle donne che egli eleva a destinatarie privilegiate del suo narrare. Al *Proemio* segue l'*Introduzione* in cui Boccaccio inizia a raccontare la storia principale, la cosiddetta *cornice* che costituisce la situazione da cui scaturiscono le novelle.¹⁵ Bellini e Mazzoni ci spiegano che la *cornice* non è una semplice introduzione alle novelle, ma rappresenta un'interazione stretta con le novelle:

I critici che hanno indagato la funzione del racconto -cornice e il rapporto dialettico cornice /novelle, hanno infatti messo in luce le simmetrie e i parallelismi che percorrono l'opera, in particolare l'itinerario dal vizio alla virtù che presiede alla disposizione dei temi delle dieci giornate: apre la raccolta un personaggio che assomma in sé ogni vizio Ciappelletto, e la chiude l'esempio di virtù eroica di Griselda, secondo un percorso di ascesa morale che ha il sapore della *Commedia* dantesca.¹⁶

La cornice serve a collegare e a commentare le novelle. Rappresenta, inoltre, la presentazione della situazione e dell'atmosfera in cui le novelle vengono raccontate.¹⁷

La cornice rappresenta la struttura dell'opera che ordina le singole novelle. Nelle raccolte novellistiche dell'Oriente era presente questa caratteristica che tradizionalmente si denomina 'cornice'. Boccaccio usa questa caratteristica dandole un nuovo sviluppo e una funzione eccezionale.¹⁸

Boccaccio immagina che nei giorni della peste a Firenze si incontrino dieci giovani, sette donne e tre uomini che decidono di trasferirsi in campagna per sfuggire alla peste e vivere in un modo più spensierato, trascorrendo i giorni conversando, passeggiando e narrando ogni

¹⁴ C. SIVIERO, A. SPADA, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna 2009, p. 172.

¹⁵ G. BELLINI, G. MAZZONI, *Letteratura italiana, storia, forme, testi, dalle origini al Quattrocento*, Laterza, Roma- Bari 1990, p. 673.

¹⁶ Ivi, p. 674.

¹⁷ E. BONORA, *Letteratura italiana, Istituzioni e percorsi didattici*, Petrini Editore, Torino 1984, p. 69,70.

¹⁸ A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana, Le origini e il Rinascimento*, G. Einaudi, Torino 2009, p. 323.

giorno delle novelle. Il significato del ritiro dei giovani ci viene spiegato da Sambugar e Salà: «Dietro l’iniziativa dei giovani di ritirarsi in campagna, si cela il bisogno di ristabilire gli equilibri e i valori umani, di ritrovare il senso della vita a contatto con la natura.»¹⁹ I giovani dimorano dapprima in un palazzo, poi dalla terza giornata, in una villa circondata da uno splendido giardino, un ambiente felice, incantevole in cui possono danzare, suonare, passeggiare, giocare, narrare progressivamente le novelle.²⁰ Ogni giorno viene eletto un re o una regina che decide il tema di cui si narrerà quel giorno. Così si prosegue per dieci giornate, dieci novelle per giornata fino a raggiungere un totale di cento novelle.²¹

La peste nel *Decameron*, stando a Carnero e Iannaccone, ha un significato importante: «Firenze è il luogo di una peste fisiologica, e, metaforicamente, etica e sociale, perché l’epidemia, con i suoi molteplici effetti negativi, ha determinato nelle persone, accanto alla consunzione fisica, una profonda corruzione morale, minando le basi comuni del vivere civile.»²²

Accanto al degrado fisico, Boccaccio rileva un conseguente degrado morale in cui vengono messi in discussione i valori civili. Anche questo diventa una delle ragioni per cui intervenire con la narrazione e definire gli aspetti della vasta ‘commedia umana’, gli obiettivi da raggiungere per mantenere viva una civiltà. La peste nominata si collega alla cornice del *Decameron*. Essa rappresenta la disgregazione della società. L’iniziativa dei dieci giovani che trovano scampo dalla peste tra i riposi e i banchetti, i racconti e le danze ha la funzione di ricomporre la società minata. «La “cornice” non è dunque un’aggiunta puramente esornativa ed estrinseca, ma un elemento essenziale alla struttura del libro e al suo significato.»²³ La vita serena e armoniosa della brigata dei dieci giovani nella cornice esprime la fiducia di Boccaccio nell’imporre un ordine umano alla realtà e alla celebrazione della forza e dell’intelligenza dell’uomo che può superare gli ostacoli.²⁴

Le dieci giornate del *Decameron* sono introdotte da rubriche, brevi riassunti che le precedono. ‘Rubrica’ viene dal latino. Uno dei suoi significati indica il titolo della legge,

¹⁹ M.SAMBURGAR, G. SALÀ, *Codice letterario 1, Dalle origini all’età della controriforma*, La Nuova Italia, Firenze 2017, p. 477.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l’interpretazione*, cit., pp. 466, 467.

²² R. CARNERO, G. IANNACCONI, *I colori della letteratura 1, Dalle origini al Cinquecento*, Giunti T.V.P Editori e Treccani, Firenze 2016, p. 409.

²³ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 766.

²⁴ *Ibidem*.

quindi la sua sintesi. Infatti, ‘rubrica’ indica la sintesi del contenuto dei singoli capitoli.²⁵ La ‘rubrica’ ricorre all’inizio di ogni giornata e di ogni novella. Non bisogna trascurare la sua importanza. Secondo Asor Rosa si tratta di testi che varrebbe la penna di studiare. Il critico ci fa notare che Boccaccio nella *Conclusione dell’autore* nel *Decameron* aveva accennato all’importanza delle rubriche: «il lettore può, scorrendo le rubriche, scegliere le novelle che più gli aggradano; infatti, elle (novelle), per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portano segnato quello che esse dentro del loro seno nascoste tengono.»²⁶

Il *Decameron* è il capolavoro di Boccaccio. È giudizio acquisito che la prosa del *Decameron* si distingue per la varietà e la duttilità e che Boccaccio, adottando vari registri linguistici, abbia creato un modello esemplare che sarà punto di riferimento per molti secoli. La prosa del *Decameron* è esemplata sui modelli latini, soprattutto su Tito Livio. Nell’opera è evidente l’intenzione dell’autore di realizzare uno stile alto. È soprattutto manifesto nell’*Introduzione*, nei prologhi alle singole novelle e, in parte, nelle pagine in cui Boccaccio si impegna a esporre la sua poetica. ²⁷«Questo stile alto è presente però anche in molte altre occasioni, ogni volta che il tema o il personaggio lo richiedono, e ciò non capita solo nelle novelle della decima giornata, volte tutte alle celebrazioni di virtù cortesi.»²⁸

La lingua e lo stile del *Decameron* si adeguano e mutano in base al contesto, all’ambiente geografico, al livello sociale dei personaggi. Ad esempio nella seconda novella della quarta giornata troviamo molti venezianismi che confermano l’adeguamento della lingua all’ambiente geografico. La lingua muta a seconda del livello sociale dei personaggi: la lingua dei mestieri, mercanti, medici, giudici è ricca di tecnicismi, la lingua degli aristocratici è cortese, quella dei contadini rusticale ecc.²⁹ Lo stile e il linguaggio della *Commedia umana* si adattano, di conseguenza, agli argomenti, alle situazioni, ai caratteri dei personaggi per cui la sua forma ‘viva’, gode di notevole libertà e originalità.³⁰

²⁵ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l’interpretazione*, cit., pp. 466, 467.

²⁶A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana*, cit., p. 323.

²⁷S. GUGLIELMINO, H. GROSSER, *Il sistema letterario, guida alla storia letteraria e all’analisi testuale*, Casa Editrice G. Principato S.p.A., Milano 1987, p. 1071.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹R. BRUSCAGLI, G. TELLINI, L. FORMISANO, S. GIOVANNUZZI, G. RABITTI, *Itinerari dell’invenzione I, Dalle origini all’età comunale*, RCS SCUOLA S.p.A., Firenze 2002, p. 528.

³⁰M. SAMBURGAR, G. SALÀ, *GAOT I, Dalle origini al Cinquecento*, La Nuova Italia, Firenze 2004, p.420.

4.LA STRUTTURA E I GRANDI TEMI DEL CAPOLAVORO DI BOCCACCIO

«Invece di proporre direttamente le novelle, Boccaccio le fa raccontare a dieci personaggi e crea così una distanza tra sé e la materia trattata.»³¹ La struttura dei temi e i novellatori delle singole giornate sono disposti secondo il seguente ordine: la regina della prima giornata è Pampinea, il tema è libero; la seconda giornata ha per regina Filomena che affronta il tema della fortuna e delle avventure a lieto fine; regge la terza giornata Neifile e definisce il tema nella capacità di ottenere o riacquistare la cosa desiderata; il re della quarta giornata è Filostrato che sceglie di affrontare il tema degli amori infelici; la quinta giornata con regina Fiammetta tratta degli amori felici; la regina della sesta giornata è Elissa che decide di dedicare il tema ai motti di spirito o alle risposte argute; Dioneo, da reggente, dedica la settima giornata alle beffe fatte dalle donne ai mariti; la regina dell'ottava giornata è Lauretta e per tema sceglie, in genere, le beffe; nella nona giornata, dal tema libero, la regina è Emilia. Il *Decameron* si conclude con la reggenza di Panfilo e una decima giornata tutta dedicata ai comportamenti liberali e magnifici.³² I nomi dei novellatori alludono e riferiscono al carattere e alle qualità di ciascuno: Filomena, colei che è amata, Fiammetta, la fanciulla che arde d'amore, Emilia, l'orgogliosa della sua bellezza, Neifile, la giovinetta alle soglie dell'amore, Lauretta, simbolo della gloria, Elissa, rappresenta l'amore tragico, Dioneo, il ribelle, Panfilo è colui che ama tutto e Filostrato è il vinto d'amore.³³ Romano, nel *Gioco della finzione*, ci spiega che la struttura del *Decameron* non presenta uno schema rigido e astratto. Esiste, invece, una simmetria nascosta tra i modelli di comportamento dei personaggi e i punti di vista dei narratori.³⁴ Si tratta di: «un percorso ascensionale dal vizio alla virtù: dalla malvagità umana di ser Ciappelletto, protagonista della prima novella della I giornata, attraverso un'indagine sulle forze che regolano il mondo, la Fortuna (II e III giornata), l'Amore (IV e V giornata) e l'Ingegno (VI, VII e VIII giornata), alla pazienza di Griselda, eroina sacrificale della decima novella della X giornata.»³⁵

³¹ R. ANTONELLI, M. SERENA SAPEGNO, G. PARADISI, *Il senso e le forme, Storia e antologia della letteratura italiana, Dalle origini al Trecento*, La Nuova Italia, Firenze 2017, p. 519.

³² G. BÀRBERI SQUAROTTI, G. GENGHINI, A. PARDINI, *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento volume 1*, Atlas, Bergamo 2008, p. 327.

³³ M.SAMBURGAR, G. SALÀ, *Tempo di letteratura 1, Dalle origini all'età della controriforma*, La Nuova Italia, Firenze 2018, p. 451, 452.

³⁴ M. ROMANO, *Il gioco della finzione, Generi e percorsi della letteratura dalle origini al Cinquecento*, Talia Editrice S.r.l., Torino 2001, p. 377.

³⁵ *Ibidem*.

Nella varietà dei temi nel *Decameron* è possibile individuare due nuclei da cui Boccaccio prende ispirazione. Uno è il mondo cortese al tramonto, l'altro è la realtà contemporanea, soprattutto quella cittadina. La realtà contemporanea, borghese e cittadina è parte essenziale e imprescindibile del mondo mercantile al quale appartiene l'autore.³⁶

Il mondo mercantile appare sovente protagonista non solo attraverso le numerose e memorabili figure individuali di mercanti (Ciappelletto, Andreuccio, Landolfo Rufolo...), ma anche come ambiente sociale diffuso (quartieri, mercati, fondachi, botteghe, navi mercantili...) pullulante anche di figure minori, appena sbizzate ma quasi sempre in modo incisivo, con tutto l'insieme di abitudini, comportamenti, pregiudizi che lo caratterizzano.³⁷

Boccaccio mette in luce sia le doti del mondo mercantile come l'astuzia, l'intelligenza, la prudenza, la cura del patrimonio, lo spirito d'avventura, sia i suoi vizi e limiti come la meschinità, la spregiudicatezza, l'insensibilità, la visione economicistica del mondo.³⁸ La realtà mercantile è considerata uno dei grandi temi del *Decameron*. L'altro tema predominante è quello dell'individuo e della sua intelligenza. L'intelligenza è la capacità dell'uomo di analizzare e di saper reagire nella situazione in cui si trova. Questa è vista come capacità che si manifesta in varie situazioni: «ora furbizia messa a servizio di piccoli e meschini interessi, ora astuzia anche grandiosa nei rapporti commerciali, ora scaltrezza in quelli amorosi, ora intuizione fulminea e quasi irriflessa, ora meditata sagacia nelle relazioni sociali, ora profonda conoscenza psicologica degli individui e vasta esperienza del mondo, ora superiorità intellettuale e morale.»³⁹

L'intelligenza non ha confini nel mondo decameroniano, la troviamo nel mondo borghese, mercantile, cortese e non conosce distinzione di classe, difatti può caratterizzare sia sovrani che servi.

Nel *Proemio* Boccaccio annuncia che le novelle si occuperanno di due grandi temi. Lo capiamo dalle sue parole introduttive: «piacevoli ed aspri casi ed altri fortunosi avvenimenti».⁴⁰ In tal modo Boccaccio introduce la coppia amore e fortuna, le due grandi forze dell'universo decameroniano.⁴¹ L'uomo non dipende solo dalla forza della sua capacità, l'uomo deve fare i conti anche con la fortuna: «Il concetto boccaccesco di fortuna riflette la concezione medievale della fortuna come ministra della Provvidenza, come dispensatrice

³⁶ H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 404.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ R. BRUSCAGLI, G. TELLINI, L. FORMISANO, S. GIOVANNUZZI, G. RABITTI, *Itinerari dell'invenzione I*, cit., p. 526.

⁴¹ *Ibidem*.

capricciosa dei beni terreni al fine di rendere l'uomo cosciente della caducità di essi e abilitarlo così a riconoscere e conquistare i beni inalienabili dell'anima.»⁴²

Nel contempo, la fortuna, in quanto concetto che si oppone al sistema provvidenziale, sarà uno dei temi con cui l'autore anticiperà il nuovo periodo quattrocentesco, quello dell'Umanesimo, pervaso da una concezione sostanzialmente laica della vita e dell'uomo. La seconda forza della dominante coppia è l'amore:« (...) inteso espressamente da Boccaccio come una forza naturale, un impulso irresistibile che, anche nei suoi aspetti fisici, di per sé non è colpevole.»⁴³ Nella concreta rappresentazione dell'amore l'autore prende gli spunti della tradizione classica precedente, da Ovidio, dalla letteratura cortese, dai poeti realistico-giocosi, dallo stilnovo, rielaborando e sviluppando i temi e ampliandone i confini e gli orizzonti, creando una casistica originale.⁴⁴ L'importanza del tema amoroso ci viene spiegata da Baldi e dagli altri autori del volume *Dal testo alla storia dalla storia al testo* che la identificano come forza motrice dell'intera opera: «L'altra grande forza che anima l'universo del *Decameron* è l'amore: e essa che costituisce il tema centrale di molte novelle, e muove l'iniziativa dei personaggi. Anche l'amore è visto in una prospettiva tutta laica e terrena. Non è più "l'Amor che muove 'sole e l'altre stelle" della *Divina Commedia*, ma una forza che scaturisce dalla Natura.»⁴⁵

In Boccaccio vediamo una visione dell'amore diversa da quella che ci proponeva Dante nella sua *Divina Commedia*. La concezione nuova offertaci da Boccaccio è una rappresentazione naturalistica tra Medioevo e Rinascimento. Alla cultura medievale si legano le forti tendenze ascetiche che proclamavano il disprezzo del mondo e il disdegno della carne, vista come peccato. Ma nel Medioevo non sono presenti solo tali tendenze, si propongono altre prospettive come quelle dell'amor cortese che, nella sua forma originaria, rappresentava una passione fortemente sensuale. Tutto un filone della cultura popolare medievale, prendendone spunto, esaltava, in termini giocosi, la vita sessuale. Tale tradizione influenza il Boccaccio che crea una nuova visione dell'amore: «La concezione dell'amore che domina nel *Decameron* anticipa quella che sarà propria del Rinascimento: non a caso Boccaccio sarà autore molto amato e imitato in quella età.»⁴⁶

⁴² M.SANTORO, *Disegno storico della civiltà letteraria italiana*, Le Monnier, Firenze 1988, p. 68.

⁴³ H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 406.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 769.

⁴⁶ *Ibidem*.

Difronte all'immensa *Commedia umana* che Boccaccio vuole proporre al lettore per farlo riflettere sulla vita, sugli aspetti meno belli e su quelli da seguire, anche la disposizione degli argomenti diventa una chiave di lettura per leggere le intenzioni dell'autore.

Iniziare la *Commedia* presentando alcuni dei peggiori vizi tra cui l'usura, la violenza, la frodolenza incarnate nel protagonista di Ser Ciappelletto e, concludere con una donna dalle massime virtù, Griselda, non è un caso ma fa parte del viaggio che Boccaccio, seguendo la traccia dell'amato Dante, vuole far fare all'umanità.

La *decima giornata* assume così il significato del traguardo, degli obiettivi, dell'esemplificazione delle virtù massime che l'uomo dovrebbe perseguire nella propria vita, identificati in due valori chiave: la magnificenza e la liberalità.

Pertanto, l'analisi delle novelle della decima giornata assume il valore di considerazione della poetica e del pensiero articolato del Boccaccio.

5.CORTESIA E CAVALLERIA NELLE NOVELLE DELLA DECIMA GIORNATA DELLA *COMMEDIA UMANA*

«Tra i valori che coesistono e si confrontano nel *Decameron* uno spazio di tutto rilievo è riservato a quegli ideali cortesi e cavallereschi che Boccaccio aveva respirato alla corte napoletana e cantato nelle sue opere giovanili. Al tema della cortesia sono totalmente dedicate le novelle della decima giornata.»⁴⁷ Il tema della cortesia ha una particolare importanza per l'autore fiorentino il quale la sente come una delle più alte manifestazioni dell'uomo, pari a un'altra grande forza, quella dell'intelligenza.⁴⁸

Il novellatore dell'ultima giornata è Panfilo, portavoce degli ideali dell'autore. È nella giornata precedente che Panfilo propone i temi dell'ultimo appuntamento, la liberalità e la magnificenza. Nell'antologia *Itinerari invenzione I* Bruscagli, assieme agli autori, ci spiega l'importanza del tema con le seguenti parole:

Secondo l'etica aristotelica e quella cortese medievale magnificenza è ornamento delle altre virtù, che essa rende più grandi e illumina dello splendore dell'onore, che della virtù rappresenta il pubblico riconoscimento. Nel sistema ideologico cortese e cavalleresco fondamentale è il valore della liberalità, o larghezza, che consiste nel donare generosamente e in modo assolutamente disinteressato⁴⁹.

È il tema che accompagnerà tutte le novelle della decima giornata, però la novella in cui il tema della liberalità e la magnificenza avranno funzione eminente sarà l'ultima novella della giornata, la novella di *Griselda*. La protagonista della storia è considerata l'esempio di alta virtù, in opposizione all'esempio negativo di Ser Ciappelletto, con cui l'opera era cominciata.⁵⁰

La presente tesi, incentrata sulla liberalità e magnificenza presenti nella decima giornata, nel voler affrontare l'argomento in modo critico, si sofferma particolarmente sull'analisi di due novelle dell'ultima giornata, *La Lisa e il re Pietro* e la novella di *Griselda*. Le protagoniste femminili delle novelle dimostreranno che la liberalità e magnificenza sono virtù che si trovano nei cuori nobili e gentili. La gentilezza e la nobiltà del cuore non conoscono i

⁴⁷ G. ARMELLINI, A. COLUMBO, *La letteratura italiana, Guida storica, Manuale per lo studente*, Zanichelli, Bologna 2003, p. 74.

⁴⁸ A. CASANOVA SOZZI, F. ROBECCHI, *Profilo di storia della letteratura italiana*, Atlas, Bergamo 1998, p.147.

⁴⁹ R. BRUSCAGLI, G. TELLINI, L. FORMISANO, S. GIOVANNUZZI, G. RABITTI, *Itinerari dell'invenzione I*, cit., p. 609.

⁵⁰ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione I*, cit., p.565.

limiti delle classi sociali, si possono trovare sia nelle classi sociali di rango superiore, sia in quelle di rango inferiore.

Secondo il *De Amore* di Andrea Cappellano la gentilezza e la purezza dei sentimenti non dipendono dalla nobiltà di sangue, ma dalla nobiltà d'animo.⁵¹ La Lisa e Griselda sono rappresentanti della vera nobiltà d'animo.

⁵¹ Ivi, pp. 47, 48.

6. LO SCENARIO FASTOSO DELLE VIRTÙ CORTESI IN *LA LISA E IL RE PIETRO*

La settima novella della decima giornata è narrata da Pampinea e ha per protagonisti Lisa, una giovane borghese innamorata e saggia, e il re Pietro, un re magnanimo e sensibile.⁵² Lisa è una fanciulla perdutoamente innamorata del re Pietro che si ammala per l'amore impossibile date le diverse provenienze sociali. Il re Pietro viene a conoscenza di questo fatto, va a trovarla, la dà in sposa a un nobile giovane e, infine, con il gesto del bacio, si proclama suo cavaliere.⁵³ «Il racconto è ambientato negli ultimi decenni del Duecento, cioè in quell'età cortese alla quale il Boccaccio guardava con nostalgia, e ha i toni smorzati proprio di un aristocratico e delicato sentire. Figura centrale è Lisa, con la sua dedizione tenera e forte che è caratteristica delle eroine femminili del *Decameron*.»⁵⁴

Nella novella troviamo una prima descrizione dell'analisi della protagonista femminile: «Nella qual festa armeggiando egli alla catalana, avvenne che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra dove ella era con altre donne, il vide correndo egli, e si maravigliosamente le piacque, che, una volta e altra poi riguardandolo, di lui ferventemente s'innamorò.»⁵⁵ È subito da notare che l'aspetto fisico di Lisa non viene descritto nel dettaglio. Nell'opera *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Baldi assieme agli altri autori, ci spiega il perché Boccaccio non si soffermi sulla descrizione fisica: «Nelle novelle del *Decameron* raramente si trova il ritratto “in posa”, che elenchi con minuzia analitica tutti i particolari fisici: i profili dei personaggi per lo più si compongono attraverso le azioni che essi svolgono via via nell'arco della vicenda. Sentimenti e moti psicologici hanno rilievo e realtà solo in quanto si traducono in azioni.»⁵⁶

Lo notiamo pure nella protagonista di *Federigo degli Alberighi*, Monna Giovanna, rappresentata nel ruolo di madre e nell'aspetto psicologico piuttosto che in quello fisico. È da notare però, che in *La Lisa e il re Pietro* Boccaccio spesso usi i superlativi come meravigliosa, meravigliosamente. Sono questi, infatti, termini che rimandano alla magnificenza e all'esaltazione dei sentimenti.⁵⁷

⁵² H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 482.

⁵³ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 556.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ G. BOCCACCIO, *Decameron*, Einaudi Editore, Torino 1956, p.818.

⁵⁶ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 773.

⁵⁷ A. BUDRIESI, *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri 1, Dalle origini al Cinquecento*, Società Editrice Internazionale, Torino 1988, p.700.

Il punto in cui, nella novella, Boccaccio ricalca l'impossibilità di superare le barriere sociali, lo troviamo nel passo in cui Lisa comprende che il suo amore è difatti impossibile:

«(...) a niun'altra cosa poteva pensare se non a questo suo magnifico e alto amore. E quello che intorno a ciò più l'offendeva, era il conoscimento della sua infima condizione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare di lieto fine; ma non per tanto da amare il re indietro si voleva tirare, e per paura di maggior noia a manifestar non l'ardiva.»⁵⁸ Quello che veniamo a sapere in questa parte della novella è che si tratta di un amore *magnifico e alto* perché rivolto a una persona nobile, ma vuol dire pure che, «a ciò più l'offendeva»⁵⁹, quello che le causava maggior sofferenza era la sua consapevolezza di non appartenere alla classe aristocratica. Tale motivo non ne lasciava alcuna speranza di poter soddisfare il suo desiderio.⁶⁰ Lisa è una persona reale, cosciente della condizione in cui si trova ma nonostante ciò non rinuncia all'amore verso il re.

Secondo le regole dell'amore nel *De Amore* di Andrea Cappellano la persona non può respingere l'omaggio dell'amante se è animato da un amore puro e da gentilezza di costumi.⁶¹ L'amore di Lisa verso il re è un amore nobilissimo, in quanto secondo la concezione cortese è indirizzato al personaggio di rango superiore. Si tratta di un amore meraviglioso, purissimo in cui la protagonista femminile dimostra la sua nobiltà d'animo. Però, Grosser ci fa anche notare che si tratta di un amore patetico: Lisa è perdutamente innamorata del re sapendo che questo amore non si realizzerà mai.⁶² Quello che Grosser ci ha fatto notare è sensato, ma non dobbiamo dimenticare la motivazione con la quale Boccaccio scriveva le novelle della decima giornata. Sicuramente nelle novelle della decima giornata si possono trovare esempi che ci sembrano irreali e irraggiungibili. Il punto è che i personaggi devono servire come esempio. Non bisogna soffermarsi sulla realtà della novella ma sui personaggi e sul loro comportamento. Il motivo principale riguarda l'analisi delle azioni della protagonista. Una sequenza rilevante della novella è quella in cui Lisa chiama Minuccio d'Arezzo, finissimo cantante e suonatore e lo prega di eseguire una canzone davanti al re, una canzone che rivelerà i suoi sentimenti:

Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore e sonatore e volentieri dal re Pietro veduto, il quale Bernardo avisò che la Lisa volesse per udirlo alquanto e sonare e

⁵⁸ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.818.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ A. BUDRIESI, *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri I*, cit., p.700.

⁶¹ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione*, cit., p. 47

⁶² H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 482.

cantare: per che fattogliele dire, egli, che piacevole uomo era, incontanente a lei venne e, poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'ebbe, con una sua viuola dolcemente sonò alcuna stampita e cantò appresso alcuna canzone, le quali allo amor della giovane erano fuoco e fiamma, là dove egli la credea consolare.⁶³

Con l'espressione «Che piacevole uomo era»⁶⁴ Boccaccio intende dire che si trattava di un uomo cortese. Lisa, attraverso la *stampita, canzonetta amorosa*⁶⁵ vuole rivelare il suo amore verso il re. «Le dolci canzoni danno una nuova esca all'ardore amoroso della fanciulla. È un tocco rapido, che unito agli altri dà il senso del lungo e romantico sognare di lei.»⁶⁶ Troviamo un'altra interpretazione del perché Lisa decida di rivelare il suo amore per mezzo di una canzone in Grosser che, nella sua opera *Il canone letterario*, lo spiega nel seguente modo:

gioca benissimo la sua unica carta: affida alla poesia (poesia cortese, esperta di situazioni consimili) e al canto del musico di corte il suo malinconico e disperato amore... La poesia e il canto, che non mancheranno di fare il loro effetto, anche sugli astanti «adombrati» all'ascolto, ha un ruolo importante nella novella: ingredienti emblematici del mondo cortese quale lo immaginava quello borghese, poesia e canto costituiscono la mediazione fascinosa e decisiva fra i due mondi, il più alto e nobile punto di contatto (il cantore borghese ammesso, per la sua arte, a corte).⁶⁷

Quando Lisa rivela il suo amore verso il re lei è consapevole dell'impossibilità di questo amore.

Non si può pretendere che il desiderio amoroso in quanto volto a una persona di rango superiore sia ricambiato e soddisfatto. Anche se la virtù può riempire il sentimento, non può cancellarlo. Quando l'intensità del sentimento diventa insopportabile e il codice etico ne impedisce la soddisfazione, si deve scegliere tra l'infrazione dei divieti sociali o la determinazione a seguire fino alla morte gli esiti della passione amorosa.⁶⁸ Minuccio resta meravigliato delle parole della giovane. Riconosce in lei la nobiltà e la purezza dell'animo. Considera la sua impresa «alta perché è indizio di magnanimità il concepire sentimenti d'amore per persona nobile ed elevata, così come è proprio della liberalità e magnanimità cavalleresca ammirare e onorare profondamente chi vale.»⁶⁹ Riconoscendo la nobiltà della giovane Minuccio decide di aiutarla recandosi alla corte del re e eseguendo la canzone scritta da Lisa. Il re resta meravigliato dai versi e, parlando con Minuccio, viene a sapere dell'autrice della canzone e del suo amore verso di lui. Il re Pietro, colpito dalla nobiltà della giovane

⁶³ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.819.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 557.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 487.

⁶⁸ A. BUDRIESI, *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri 1*, cit., p.701.

⁶⁹ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit. p. 557.

decide di andarla a trovare.⁷⁰ L'incontro della giovane e del re Pietro è un momento molto importante della novella. Il momento in cui Boccaccio affronta il comportamento di Lisa nei confronti del re durante la visita è descritto con le seguenti parole: «La giovane, sentendosi toccare alle mani di colui il quale ella sopra tutte le cose amava, come che ella alquanto si vergognasse, pur sentiva tanto piacere nell'animo quanto se stata fosse in Paradiso; e come poté gli rispose: «Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi m'è di questa infermità stata cagione, dalla quale voi, vostra buona mercé, tosto libera mi vedrete. »⁷¹

Vediamo la felicità che l'atto del re procura a Lisa. Nonostante la gioia immensa che prova, questa si trattiene e non si lascia trascinare completamente dai sentimenti. Lisa manifesta in questo atteggiamento tutta la sua saggezza e la consapevolezza dei limiti della propria condizione. Proprio per questo motivo, nonostante provi dei sentimenti profondi verso il re, lei si concentra sulla gratitudine verso il suo atto e gli promette che farà tutto il possibile per guarire.⁷²

Il secondo incontro tra Lisa e il re Pietro può essere interpretato come il coronamento della liberalità e della magnificenza della protagonista. È il momento in cui il re Pietro le offre in dono il marito. Lisa a voce bassa, a dimostrare nuovamente la sua umiltà, spiega ancora una volta che si è innamorata di re Pietro prima di saper chi egli fosse.⁷³ E ancora una volta lei mostra di essere cosciente del suo stato inferiore. Interessante è la risposta di Lisa al re Pietro:

È il vero che, com'io ad amore di voi mi sentii prendere, così mi disposi di far sempre, del vostro, voler mio, e per ciò, non che io faccia questo di prender volentier marito e d'aver caro quello il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore e stato sarà, ma se voi diceste che io dimorasasi nel fuoco, credendovi io piacere mi sarebbe diletto. Avere voi re per cavaliere sapete quantomi si conviene e per ciò più a ciò non rispondo; né il bacio che solo del mio amor volete senza licenzia di madama la reina vi sarà concesso⁷⁴

Si tratta della fondamentale legge d'amore: la protagonista femminile offre il totale disinteressato dono di sé al re Pietro. La profondità e la forza dei sentimenti fanno di Lisa una delle più nobili eroine femminili della *Commedia umana*.⁷⁵

⁷⁰ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 558.

⁷¹ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.823.

⁷² H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., pp.485,487.

⁷³ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 559.

⁷⁴ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.823.

⁷⁵ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 559.

Andrea Cappellano, autore del trattato il *De Amor* in cui accoglie le teorie d'amore più diffuse e le codifica in modo originale definendo i principali comandamenti d'amore,⁷⁶ riconosce nel personaggio di Lisa una rappresentante dei valori cavallereschi in quanto «tende a questo dominio di sé, a questa generosità dell'animo, a elevare la passione dei sensi, attraverso la rinuncia, quando sia necessario, a sentimento purissimo e disinteressato come intendeva elevare la violenza guerriera a lotta per gli ideali più nobili.»⁷⁷

Analizzando le azioni della protagonista femminile si rilevano gli spunti importanti della novella, e inoltre si può concludere che il personaggio di Lisa è un personaggio di alta virtù e magnificenza.

Diversa la condizione in cui si riflette il carattere del protagonista maschile della novella, il re Pietro. All'inizio della storia Boccaccio ci rivela che si tratta di un personaggio, diventato re dell'isola. Per l'incoronazione ha organizzato in proprio onore una festa meravigliosa con i suoi baroni. Nella novella il nome Pietro di Raona richiama quello di Pietro d'Aragona. Si pensa che sia Pietro III d'Aragona il quale subito dopo la rivolta dei Vespri sbarcò nel 1282 in Sicilia e venne accolto trionfalmente.⁷⁸ Santagata nel suo libro *Dante Il romanzo della sua vita* ci spiega bene il significato dei Vespri: «In quello stesso anno a Palermo era scoppiata, al grido: "Morte ai Francesi", una rivolta antiangioina, i cosiddetti Vespri. Gli effetti della rivolta impegneranno Carlo d'Angiò e i suoi successori in una guerra durata vent'anni, al termine della quale perderanno definitivamente la Sicilia, passata sotto il dominio di una dinastia aragonese.»⁷⁹

Dalla prima descrizione del personaggio re Pietro capiamo che si tratta di un personaggio ricco e potente appartenente a una classe sociale superiore. Nuovamente, Boccaccio non si sofferma sulla descrizione fisica del personaggio perché ciò che è rilevante per capire il personaggio sono le sue azioni. È da notare la prima reazione di re Pietro quando sente la canzone: «Laonde egli cominciò sì dolcemente sonando a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano parevano uomini adombrati, sì tutti stavano taciti e sospesi a ascoltare, e il re per poco più che gli altri.»⁸⁰ Tutti si trovarono incantati dalla canzone suonata da Minuccio, però uno di loro era più affascinato degli altri: «Il re più degli altri apprezza, pur senza sapere a chi sia diretto, il messaggio d'amore di quella canzone, perché, avendo animo

⁷⁶ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione*, cit., p. 46.

⁷⁷ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 559.

⁷⁸ C. SALINARI, C. RICCI, *Storia della letteratura italiana dalle origini al Quattrocento*, cit., p. 688.

⁷⁹ M.SANTAGATA, *Dante Il romanzo della sua vita*, Edizione Mondadori Direct S. p. A., Milano 2012, p. 51.

⁸⁰ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.822.

più degli altri gentile, è naturalmente portato a sentire maggiormente il fascino di Amore.»⁸¹ È la forza del cuore nobile e gentile del protagonista maschile.

Nel quarto libro del *Convivio* Dante spiega il concetto di nobiltà. La nobiltà e la gentilezza, che non consistono nella ricchezza e i bei costumi, non si ereditano, non sono legate ai beni di fortuna, ma sono doti individuali. Predisposizione alla virtù è per natura e per grazia divina.⁸² Boccaccio caratterizza re Pietro come esempio di liberalità e magnificenza: «Il re, il qual liberale e benigno signore era, avendo poi più volte pensato alle cose udite da Minuccio e conoscendo ottimamente la giovane e la sua bellezza, divenne ancora più che non era di lei pietoso.»⁸³ Le azioni del protagonista maschile confermeranno che si tratta di un personaggio benigno e libero.

Nell'analizzare il personaggio di Lisa è stato già menzionato il primo incontro tra Lisa e il re Pietro. Nella prima analisi il punto di vista era incentrato sulla protagonista femminile, mentre ora si intende rilevare l'ottica del protagonista maschile: «Il re Piero in ogni suo atto si dimostra all'altezza delle più nobili raffigurazioni ideali della maestà, della cortesia, della liberalità, dell'umanità e della saggezza: è colpito e mosso a compassione dall'infelice passione di Lisa e dalle sue doti (la definisce sin dall'inizio "valorosa giovane", r. 111) e subito le destina il dono di una visita che egli sa bene potrà essere guaritrice.»⁸⁴

Le azioni di re Pietro in questo primo incontro con Lisa: «Madonna, che vuol dir questo? voi siete giovane e dovrete l'altre confortare, e voi vi lasciate aver male? Noi vi vogliam pregare che vi piaccia per amor di noi di confortarvi in maniera che voi siate tosto guerita.»⁸⁵ Le parole del re dimostrano la sua nobiltà e gentilezza. Con le dolci parole vuole confortarla, ma senza darle illusioni. La prega, in nome del nobile amore che Lisa prova per lui, di trovare le forze per reagire e guarire.⁸⁶ L'altezza dell'animo della giovane conquista il riconoscimento di re Pietro che giunge a confortarla in virtù della compassione, non dell'amore.⁸⁷ La gentilezza del re viene di seguito descritta nel testo: «Solo il re intendeva il coperto parlare della giovane, e da più ogn'ora la reputava, e più volte seco stesso maladisce la fortuna, che di tale uomo l'aveva fatta figliuola; e poi che alquanto fu con lei dimorato e più ancora

⁸¹ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 558.

⁸² G. PETRONIO, A. MARANDO, *Letteratura e società, Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Palermo 1994, p.842.

⁸³ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 558.

⁸⁴ H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 487.

⁸⁵ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.823.

⁸⁶ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana 1*, cit., p. 559.

⁸⁷ A. BUDRIESI, *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri 1*, cit., p.705.

confortatala, si partì.»⁸⁸ Dopo averla consolata il re Pietro montò a cavallo e partì. Il dettaglio di montare a cavallo ha un'importanza notevole. Pazzaglia ce lo spiega nel seguente modo: «Le virtù cortesi hanno bisogno di uno scenario fastoso non basta quel colloquio solitario fra il re e la Lisa. Il premio di tali virtù è l'onore, cioè l'ammirazione e la lode di tutti gli spiriti gentili. Esse, cioè, si concretano in gesti e atti esemplari.»⁸⁹

Si ritrova lo scenario fastoso in altre novelle della decima giornata: nella novella di re Carlo, (che, per la vergogna di essersi invaghito di una giovane fanciulla, fa maritare lei e la sorella),⁹⁰ e nella novella di *Griselda* che, affrontando le prove del marito marchese Gualtieri, diventa l'eroina della *Commedia umana*.⁹¹

Nella settima novella della decima giornata il re Pietro offre a Lisa il massimo di ciò che nelle circostanze le poteva concedere. Lo si legge nel punto culminante della novella: «Valorosa giovane, il grande amor che portato n'avete v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo che per amor di noi siate contenta; e l'onore è questo, che, con ciò sia cosa che voi da marito siate, noi vogliamo che colui prendiate per marito che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro cavaliere appellarci, senza più di tanto amor voler da voi che un sol bacio.»⁹²

È notevole la grandezza del dono e l'importanza dell'atto del bacio. Il re Pietro offrendo a Lisa il secondo duplice dono le dà il massimo che le poteva concedere: un marito nobile e la promessa di dichiararsi per sempre suo cavaliere. Con la promessa le dà un titolo nobiliare, cioè le consente l'ammissione alla vita di corte, un generoso atto simbolico sostitutivo dell'amore.⁹³ Pazzaglia spiega l'importanza dell'atto del bacio nel seguente modo: «Il bacio del re è un commosso omaggio al nobile amore della fanciulla e conclude degnamente la novella cavalleresca.»⁹⁴

Già nella quarta novella della quinta giornata del *Decameron*, la novella di *Lisabetta da Messina*, Boccaccio critica sia il mondo feudale sia quello borghese suggerendo l'esigenza di un nuovo ordine sociale e etico. Secondo Boccaccio è necessaria l'apertura laica della 'morale' familiare e sociale all'interno di varie classi sociali.⁹⁵

⁸⁸ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.822

⁸⁹ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana I*, cit., p. 559.

⁹⁰ G. ARMELLINI, A. COLUMBO, *La letteratura italiana, Duecento e Trecento*, Zanichelli, Bologna 2003, p. 1573.

⁹¹ G. BÀRBERI SQUAROTTI, G. GENGHINI, A. PARDINI, cit., p. 391.

⁹² G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.824.

⁹³ H. GROSSER, *Il canone letterario*, cit., p. 487.

⁹⁴ M. PAZZAGLIA, *Letteratura italiana I*, cit., p. 560.

⁹⁵ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *Perché letteratura, Storia e antologia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea, Il Medioevo (dalle origini al 1380)*, Palumbo, Palermo 2015, pp. 521,522.

Nella settima novella della decima giornata del *Decameron* i personaggi re Pietro e Lisa dimostrano di essere esempi di nobiltà dei sentimenti e di virtù. Nella novella si rivelano valori della civiltà cortese: «se temenza e vergogna devono controllare l'appetito e il piacere in chi è gerarchicamente collocato più in basso, d'altro canto chi è più in alto deve dimostrarsi liberale e benigno.»⁹⁶

⁹⁶ A. BUDRIESI, *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri I*, cit., p.705.

7. AMMIRAZIONE E LODE DELLE PIÙ ALTE VIRTÙ UMANE NELLA NOVELLA DI *GRISELDA*

Si tratta dell'ultima novella dell'ultima giornata del *Decameron*. La sua collocazione nel luogo strategicamente più rilevante ne indica il carattere esemplare. È interessante che anche Petrarca, che non era interessato all'opera della maturità artistica dell'amico Boccaccio, si soffermò sulla novella di *Griselda* traducendola addirittura in latino.⁹⁷

La funzione della novella è eminente: «La sua collocazione a conclusione del *Decameron* le conferisce uno statuto particolare e rende legittimo il confronto con la novella iniziale, quella di *Ser Ciappelletto* che gode della stessa posizione privilegiata.»⁹⁸ Nel prologo della novella di *Griselda*, Dioneo afferma che la sua novella si distinguerà dalle altre novelle narrate di quel giorno. Gli altri novellatori avevano elogiato la magnanimità e la cortesia di personaggi illustri. Nell'ultima novella del *Decameron* Boccaccio si prende gioco delle attese dei lettori. Il comportamento del marchese Saluzzo verso la moglie Griselda è considerato disumano e ingiusto. I lettori si aspetterebbero la ribellione di Griselda. Invece di ribellarsi Griselda resta umile e sottomessa al marito. Nel personaggio di Griselda si riuniscono le più grandi forze dell'umanità che governano l'opera: la fortuna, l'amore e la virtù.⁹⁹ «La decima giornata ripresenta sotto una nuova luce la Fortuna, l'Amore, l'Ingegno come pietre di paragone della nobiltà dell'uomo, ma soverchiate e superate ogni volta dalla Virtù che sublima sentimenti e doti puramente naturali: fino a raccogliere ancora attorno a Griselda, nell'ultimo e più sovrumano esempio, espressioni altissime delle tre grandi forze.»¹⁰⁰

La fortuna è quella che trasforma Griselda, la povera pastorella in una splendida castellana. L'ingegno è ciò che viene usato da Gualtieri per mettere alla prova la moglie. L'amore è quello che riesce a trasformare Gualtieri e fa di Griselda una eroina.¹⁰¹ La forza dell'amore è presente anche nella novella di *Lisabetta da Messina*. Nonostante la separazione e l'omicidio dell'uomo amato, Lisabetta è la vincitrice. La forza dell'amore è più forte di ogni altra logica e Boccaccio dimostra che è impossibile opporvisi.¹⁰²

La novella di *Griselda* parla di un mondo socialmente lontano da quello di Boccaccio. L'autore vive in un mondo mercantile e borghese, a differenza dei protagonisti della novella

⁹⁷ G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, Bompiani, Milano 2014, p. 99.

⁹⁸ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *Perché letteratura*, cit., pp. 534, 535.

⁹⁹ L. SERGIACOMO, C. CEA, G. ROUZZI, *I volti della letteratura 1, Dalle origini all'età comunale*, Paravia, Torino 2005, p. 579.

¹⁰⁰ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *Perché letteratura*, cit., p. 536.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *La scrittura e l'interpretazione*, cit., pp.518-520.

che si trovano in un ambiente feudale.¹⁰³ All'inizio della novella riscontriamo il punto in cui Boccaccio ci fa intendere chi saranno i protagonisti dell'ultima novella del *Decameron*: «Mansuete mie donne, per quel che mi paia, questo dì d'oggi è stato dato a re e a soldani e a così fatta gente.»¹⁰⁴

Nel racconto troveremo la rappresentazione del costume feudale: «con i suoi rituali (le due cerimonie matrimoniali), ma anche con i suoi arbitrii crudeli: la volontà tirannica di Gualtieri, signore del grande marchesato di Saluzzo, non trova ostacoli tra gli uomini del suo seguito e i suoi sudditi, tutti obbediscono cecamente alle sue assurde follie.»¹⁰⁵

Baldi e gli altri autori notano che Boccaccio dà l'importanza al rapporto tra il signore feudale e l'umile popolana, Griselda si sottomette alla volontà del marito in quanto fedele al codice consueto di comportamento della donna sposata che impone l'obbedienza assoluta al marito, ma anche perché riproduce la «sottomissione feudale del suddito, per di più di umile origine, al proprio signore».¹⁰⁶ Lo confermano pure Squarotti e gli altri critici in *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento I*: «Il passaggio dal mondo feudale (Griselda, come nota Mario Baratto, si sottomette a Gualtieri come un suddito al proprio signore feudale) al modello borghese, con l'affermazione dell'istituzione del matrimonio paritario, il passaggio dalla nobiltà di stirpe al valore della nobiltà d'animo e al nuovo mondo non più socialmente bloccato ma aperto ai passaggi di classe sociale.»¹⁰⁷

Sono tanti i personaggi che sono stati incaricati di strappare a Griselda la figlia, ma senza dubbio il ruolo principale appartiene a suo marito, Gualtieri.¹⁰⁸ La protagonista dimostra un'insuperabile pazienza, sino a tollerare il sacrificio dei figli: «È proprio perché di umile origine, abituata ad una vita dura, può sopportare quelle prove crudeli, che chi provenissi da ceti più agiati non sarebbe in grado di sostenere.»¹⁰⁹ Le prove alle quali Griselda viene sottoposta possono essere interpretate da vari punti di vista. Che Gualtieri obblighi Griselda a denudarsi sta a indicare, secondo Zaccaria, il processo di desublimazione operato da Boccaccio nei confronti dell'amore stilnovistico e cortese nel nome di una concezione naturale dell'amore e della donna. Non a caso, l'episodio della vestizione viene modificata da

¹⁰³ R. CARNERO, G. IANNACCONE, *Al cuore della letteratura I, Dalle origini al Trecento*, Giunti T.V.P. editori, Firenze 2016, p. 580.

¹⁰⁴ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p.867.

¹⁰⁵ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 891.

¹⁰⁶ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Il piacere dei testi*, cit., p.721.

¹⁰⁷ G. BÀRBERI SQUAROTTI, G. GENGHINI, A. PARDINI, *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento*, cit., p. 391.

¹⁰⁸ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *Perché letteratura*, cit., pp. 535.

¹⁰⁹ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 891.

Petrarca nella traduzione. Nella versione tradotta Petrarca fa sì che Griselda sia protetta agli sguardi delle donne che la stanno attorno.¹¹⁰ Nella versione originale, Boccaccio «non nasconde la nudità, mescolando, alla simbolica esaltazione della bellezza femminile, il senso precario della sua debolezza e fragilità, oltre a quello del pudore.»¹¹¹ La sola camicia, con la cui si allontana dalla casa del marito rappresenta l'infimo compenso per le sofferenze e sopportazioni subite. Ma è proprio la sottomissione e la pazienza con la quale Griselda sopporta tutte le prove che farà della protagonista un'eroina esemplare.¹¹²

Griselda dimostra non solo di essere umile e paziente ma anche di essere dotata di un'altra virtù, la fermezza del carattere dinanzi alla "nemica fortuna"¹¹³: «Per questa capacità di affrontare con coraggio le prove imposte dalla Fortuna, Griselda si colloca a buon diritto tra i più tipici eroi boccacciani. Ma la magnanimità dimostrata dall'umile popolana e il suo tratto naturalmente signorile ripropongono anche l'esaltazione, cara a Boccaccio, del valore dell'individuo a prescindere dalla sua collocazione sociale.»¹¹⁴

La novella inizia con la bestialità di Gualtieri la quale rappresenta il vecchio mondo crudele dei costumi feudali e finisce con la sconfitta di questo mondo grazie alle forze femminili e cristiane della pazienza e della virtù.¹¹⁵ Alla fine della novella, il riconoscimento pubblico delle virtù della moglie rappresentano l'adattamento di Gualtieri a una realtà che non è più feudale: «Essa coincide con la consacrazione definitiva di Griselda come 'donna' della casa, dopo aver operato una sorta di fusione fra gli ideali del vecchio mondo aristocratico (rappresentato dalla concezione stessa del matrimonio quale emerge nella prima parte del racconto, attraverso il punto di vista 'maschile' di Gualtieri) e i principi dell'emergente ceto borghese (che prenderanno alla fine il sopravvento, rovesciando i termini della situazione iniziale.)»¹¹⁶

Molte sono le interpretazioni del personaggio di Griselda. Il critico Carlo Muscetta evidenzia che la figura di Griselda, così amorevole e perfetta, e creata da Boccaccio per sopperire alla mancanza della madre.¹¹⁷

Un'interpretazione interessante della novella è quella religiosa. Il primo a offrire un'interpretazione in chiave religiosa è stato Petrarca stesso, che l'ha tradotta in lingua latina.

¹¹⁰ G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, cit., p. 105.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ivi*, p. 106.

¹¹³ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Il piacere dei testi*, cit., p.704.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, cit., p. 110.

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 107,108.

¹¹⁷ R. CARNERO, G. IANNACCONE, *Al cuore della letteratura I*, cit., p. 581.

Secondo Petrarca Griselda viene presentata come una santa. Come Giobbe sopporta pazientemente le sventure, come la Vergine si assoggetta umilmente alla volontà di Dio, così anche Griselda è umile e paziente e si sottomette alla volontà del marito.¹¹⁸ «Il rapporto Griselda- marito alluderebbe quindi allegoricamente al rapporto creatura-creatore, nel senso che l'uomo deve sopportare con umiltà e forza tutte le prove più dolorose, accettandole per amore o devozione al creatore, e per riceverne poi il meritato premio.»¹¹⁹

Griselda viene presentata come una santa, figura della Vergine o della Chiesa, una figura superiore a tutte le altre eroine esistite dalla storia degli antichi.¹²⁰

Non bisogna dimenticare che Boccaccio considera la religione una delle componenti fondamentali della vita. È per questo motivo che l'autore dà alla sua opera una dimensione spirituale.¹²¹ «È poiché tutte le cose hanno “principio” da Dio, le giornate iniziali (e soprattutto la prima). La prima celebre novella di *Ser Ciappelletto* ci propone un'immagine paradossale di uso del sacro.»¹²². Con questa novella Boccaccio inizia la sua opera e la finisce con la novella di *Griselda*. Il critico Vittore Branca interpreta il *Decameron* come un'opera concepita sul modello della *Divina Commedia* di Dante. Nella *Divina Commedia* abbiamo l'ascesa dall'*Inferno* al *Paradiso*.¹²³ Nella *Commedia umana* abbiamo «la giovane contadina figura avvicinata alla Vergine Maria, in opposizione a quella di *Ser Ciappelletto*, (assimilabile a Giuda), protagonista della prima novella della raccolta.»¹²⁴ Dopo aver visto l'interpretazione di Branca che fa notare l'ascesa dalla prima novella del *Decameron* all'ultima, si prosegue facendo un paragone tra il protagonista della prima novella *Ser Ciappelletto* e la protagonista dell'ultima novella, *Griselda*.

La distinzione è visibile sin dai primi tratti fisici. *Ser Ciappelletto* è un uomo: «piccolo di persona, falsificatore, istigatore di discordie, assassino, bestemmiatore, ateo goloso, sodomita, compiaciuto dei delitti commessi.»¹²⁵ Alle caratteristiche del personaggio *Ser Ciappelletto* si contrappongono quelle della umile e nobile *Griselda*. *Griselda* è definita come donna: «“bella assai”, devota, generosa, incapace di odiare e capace di amare.»¹²⁶ Segue una

¹¹⁸G. BÀRBERI SQUAROTTI, G. GENGHINI, A. PARDINI, *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento*, cit., p. 391.

¹¹⁹ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, cit., p. 890.

¹²⁰ G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, cit., p. 100.

¹²¹ G. FERRONI, A. CORTELESSA, I. PANTANI, S. TATTI, *L'esperienza letteraria in Italia 1 Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi scuola, Milano 2010, p. 291.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ R. CARNERO, G. IANNACCONE, *Al cuore della letteratura 1*, cit., p. 581.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ L. SERGIACOMO, C. CEA, G. ROUZZI, *I volti della letteratura 1*, cit. p. 577.

¹²⁶ *Ibidem*.

caratterizzazione delle differenze di carattere e morali tra i due protagonisti. Di solito Boccaccio ama costruire personaggi dinamici, «che scaturiscano dalle azioni via via da essi compiute nello svolgimento della vicenda.»¹²⁷ È interessante notare che il personaggio di Ser Ciappelletto non è soggetto a mutamenti della vicenda, dall'inizio alla fine della novella lui è truffatore, vive da truffatore e muore da truffatore. Invece Griselda è soggetta a mutamenti. A cambiare è il suo stato sociale. Passa da contadina a marchesa, da marchesa a contadina per arrivare nuovamente, alla fine della novella, ad avere lo stato di marchesa. A cambiare non è solo il suo stato sociale, ma anche la sua personalità, passa dal personaggio umile e orgoglioso a un personaggio che, dopo aver acquisito il rango di marchese rafforza il proprio carattere. Quello che è molto importante in entrambe le novelle è l'ambiente in cui si svolgono le vicende. Nella storia di *Ser Ciappelletto* l'ambiente è mercantile e cittadino. Nella novella di *Griselda*, invece, l'ambiente è aristocratico.¹²⁸ In *Ser Ciappelletto* «viene messa in risalto la spregiudicatezza dei ceti mercantili e dell'alta finanza, tesi prima d'ogni cosa alla salvaguardia dell'utile economico.»¹²⁹ Invece, in *Griselda* Boccaccio sceglie l'ambiente aristocratico per il seguente motivo: «Vengono messi in risalto gli aspetti deteriori della mentalità feudale attraverso il personaggio di Gualtieri: orgoglio e arroganza smisurati, fondati sul privilegio di nascita, diffidenza verso i non nobili, mancanza di magnanimità, che si manifesta nella crudeltà e nella villania del marchese verso la moglie.»¹³⁰

Le due novelle si differenziano nella tipologia La novella di *Ser Ciappelletto* è una beffa. In quella di *Griselda* appaiono motivi fiabeschi.¹³¹ Molti critici hanno paragonato quest'ultima novella alla fiaba, soprattutto perché nel racconto troviamo molti motivi fiabeschi: «l'improvvisa trasmutazione da una condizione di estrema povertà a una di grande ricchezza (con l'abbandono, in pubblico, dei vecchi panni e la consegna dei nuovi), le prove estreme che la protagonista deve superare per raggiungere il gioioso epilogo (la prova è uno dei topoi della fiaba), lo stesso lieto fine.»¹³²

Per concludere il confronto tra le due novelle e i due protagonisti è necessario vedere come si concludono le due novelle. A prima vista entrambe hanno un lieto fine. Nel codice letterario ci viene spiegata la fine della prima novella del *Decameron*: «Per quanto possa sembrare incredibile, alla fine Ciappelletto porta a termine il suo piano con successo. Il notaio falsario e assassino viene venerato come un santo, e le preghiere rivolte a Dio in suo nome risultano

¹²⁷ G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZZETTI, G. ZACCARIA, *Il piacere dei testi*, cit., p.612.

¹²⁸ L. SERGIACOMO, C. CEA, G. ROUZZI, *I volti della letteratura 1*, cit., p. 577.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² R. CARNERO, G. IANNACCONE, *Il cuore della letteratura 1*, cit., p. 581.

spesso esaudite.»¹³³ La fine della novella sembra essere la vittoria del male sul bene. Però, nel prologo della novella di *Ser Ciappelletto* Panfilo pronuncia un discorso introduttivo in cui enuncia una verità religiosa: «il giudizio divino non erra mai, mentre quello umano è soggetto a errore.»¹³⁴ Può avvenire che gli uomini sbaglino e ritengano un uomo santo, anche se lui è tutt'altro che santo. Quello che è importante è il giudizio divino. Dio guarda alla purezza delle intenzioni, non all'imperfezione della capacità dell'uomo di distinguere il vero santo da quello falso.¹³⁵ A differenza della novella di *Ser Ciappelletto* la novella di *Griselda* è la vera vittoria del bene sul male. «L'esemplare ed eroica resistenza della protagonista porta il marito a riconoscere la sua realtà e a reintegrarla, in nome delle sue straordinarie qualità. La celebrazione finale di *Griselda* è simile a quella di una vera santa e la sua storia si definisce come *exemplum* di virtù premiata.»¹³⁶

Nel tracciare un confronto tra la prima e l'ultima novella del *Decameron* si può concordare con la critica che definisce la novella di *Griselda* un esemplare ascesa dal vizio alla virtù. Chiudendo la sua opera con un modello di alte virtù umane Boccaccio sembra voler richiamare le conclusioni del capolavoro di Dante: «Con essa, in qualche modo, l'opera di Boccaccio si allinea alla Commedia dantesca: dall' "inferno" (il personaggio di *Ser Ciappelletto*, protagonista della prima novella) al "paradiso" di un'eroina pura, forte delle virtù cristiane di sopportazione, rassegnazione, costanza, libera accettazione della volontà superiore.»¹³⁷

La novella di *Griselda* interpretata sotto vari punti di vista, da quello storico-sociologico, a quello religioso-favolistico ed altri, rimane esempio di testo molto complesso e aperto a molteplici chiavi di lettura e punti di vista narrativi. A giusta ragione questo fatto non deve indurre il lettore e il critico ad una definizione univoca. Qualunque sia la chiave di lettura della novella, una cosa è certa: si tratta di un esempio di alta virtù. Non a caso Boccaccio ha scelto di finire il suo capolavoro con la *novella di Griselda*.

¹³³ M.SAMBURGAR, G. SALÀ, *Codice letterario 1*, cit., p. 499.

¹³⁴ L. SERGIACOMO, C. CEA, G. ROUZZI, *I volti della letteratura 1*, cit., p. 578

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ G. BÀRBERI SQUAROTTI, G. GENGHINI, A. PARDINI, *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento*, cit., p. 391

8.CONCLUSIONE

Il *Decameron* può essere considerato la radice della narrazione in lingua italiana. Sono numerosi i fattori per i quali la *Commedia umana* è considerata il capolavoro di Boccaccio: dalla struttura narrativa, costruita a cornici concentriche che permette all'autore di sperimentare vari livelli del racconto alle modalità narrative e al linguaggio usato nell'opera.¹³⁸ Il patrimonio lessicale è estremamente ricco e interessante, legato a diversi personaggi, ambienti, situazioni. Le componenti lessicali legano il *Decameron* al mondo dell'epoca e sono, quindi, strumenti primari del realismo boccacciano. Questi portano a una grandiosa rappresentazione della civiltà borghese la quale contribuisce a imporre l'opera e a decretarne il successo nel tempo.¹³⁹ La varietà lessicale consente di ricavare lo stile dell'autore e l'ammirazione di Boccaccio verso altri scrittori: «Il lessico è anche il settore che consente di apprezzare meglio le componenti linguistiche di carattere culturale che plasmano potentemente la prosa decameroniana rimandando alla grande produzione d'Oltralpe, alle esperienze liriche anteriori e, naturalmente, a Dante, che è presente di continuo attraverso una fitta trama di citazioni, riecheggiamenti, ricorrenze ritmiche.»¹⁴⁰

È da notare, soprattutto, l'influenza di Dante su Boccaccio: le digressioni cui danno spunto i versi della *Divina Commedia* non sono esibizioni erudite, ma elementi funzionali alla costruzione di un'opera dipendente dai versi del *vate* e, allo stesso tempo, una compilazione autonoma dell'autore trecentesco. L'assorbimento dell'universo dantesco si riscontra sia nei minimi dettagli incontrati all'interno delle novelle sia nella misura a maglie larghe di intere giornate nel loro complesso.¹⁴¹ La struttura dell'opera, andando dalla prima all'ultima novella è un'ascesa dal basso, cioè dai sentimenti quotidiani al sublime dei valori più nobili, dove si celebrano le virtù della magnificenza e della liberalità. Molti studiosi hanno visto in ciò la ripresa del modello della *Divina Commedia* dantesca. L'influenza di Dante è notevole, ma non per questo Boccaccio perde l'autonomia del suo capolavoro. Il divertimento dell'autore sta nella molteplicità delle situazioni rappresentate: esempi di cinismo, fortuna, beffe, imbrogli, amori felici e quelli infelici.¹⁴²

Il *Decameron* è considerato un'opera che anticipa la visione umanistica, una nuova visione dell'uomo e del mondo. Nuovi e precursori di valori di stampo umanistico sono

¹³⁸R. CARNERO, G. IANNACCONE, *I colori della letteratura 1*, cit., p. 406.

¹³⁹ P. MANNI, *La lingua di Boccaccio*, Società editrice il Mulino, Bologna 2016, pp. 113-114.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 119.

¹⁴¹ L. AZZETTA, A. MAZZUCCHI, *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 368, 379.

¹⁴² R. CARNERO, G. IANNACCONE, *I colori della letteratura 1*, cit., p. 406.

l'interesse verso l'uomo, l'esaltazione delle sue doti (l'intelligenza, l'astuzia, l'intraprendenza e la capacità di adattarsi), l'amore che non è più considerato peccaminoso, ma sentimento naturale e la natura ritratta come luogo di pace e serenità in cui si riuniscono i giovani novellatori.¹⁴³ Il nascente individualismo borghese con l'intraprendenza, l'intelligenza, l'astuzia, la prontezza, doti umane esaltate della nuova classe dei mercanti trovano indubbiamente nella *Commedia umana* riconoscimento e legittimazione.¹⁴⁴ D'altra parte, la classe cortese è portatrice di valori di gentilezza e onesta. È proprio la classe cortese a intravedere la sintesi a cui mirava Boccaccio: «Egli aspirava in realtà a una nuova aristocrazia capace di accogliere e di equilibrare i valori cortesi della vecchia nobiltà e lo spirito di intraprendenza del nuovo individualismo borghese.»¹⁴⁵

Alla trama del *Decameron* viene riconosciuto un alto valore simbolico, una proposta utopica che alla distruzione di un mondo oppone l'edificazione di un mondo nuovo. L'edificazione del nuovo mondo va da racconto a racconto per finire con la grande vittoria dell'ultimo racconto- la novella di *Griselda*.¹⁴⁶

Il compito della brigata è significativo nella 'creazione' del nuovo mondo, di fronte a tanto dissolvimento porranno allegoricamente le premesse per rendere possibile la ricomposizione della socialità.¹⁴⁷ È la soluzione impegnativa che, da novella a novella, è portatrice di un nuovo mondo:

Ne risulta una macchina modulare insieme lineare e complessa, regolata da un sofisticato meccanismo di incastri in cui ogni elemento conclude di volta in volta un discorso per riaprirlo subito dopo, ad esempio grazie alle cerniere che collegano fra di loro le novelle, sanzionando la precedente e introducendo la successiva: per giungere infine alla novella di *Griselda*, dove si riflettono le ragioni profonde che hanno presieduto alla concezione e alla realizzazione dell'opera.¹⁴⁸

Le novelle della prima giornata introducono allo sviluppo di temi che saranno ripresi, dai novellatori, nelle giornate successive. La relazione tra le novelle, in tal modo, può essere statica (la tendenza alla ripresa tematica come 'chiusura') o dinamica (la diversificazione come 'apertura').¹⁴⁹ Non a caso, Boccaccio alla fine della sua opera concentra le novelle in cui esprime l'ideale di cortesia e magnificenza indicando in esse i valori da seguire. Le novelle della decima giornata sono la conclusione dello sviluppo dei motivi d'ispirazione che si erano

¹⁴³M. SAMBURGAR, G. SALÀ, *Codice letterario 1*, cit., p. 482.

¹⁴⁴R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESE, *Perché letteratura*, cit., p.405.

¹⁴⁵*Ibidem*.

¹⁴⁶G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, cit., pp. 75, 76.

¹⁴⁷*Ibidem*.

¹⁴⁸Ivi, pp. 77, 78.

¹⁴⁹Ivi, p.85.

intrecciati in quelle precedenti: dalla prontezza di spirito e il disprezzo per gli sciocchi, il valore formativo delle esperienze, l'amore, il potere della fortuna, l'astuzia e l'inganno per arrivare infine alle più alte virtù umane, la liberalità e la magnificenza.¹⁵⁰ Infatti, nelle novelle dell'ultima giornata della *Commedia umana*, il punto nodale è incentrato sui valori cortesi: «Tra i valori ereditati dalla classe cortese e cavalleresca i personaggi boccacciani privilegiano la gentilezza, che significa arte del vivere, raffinatezza di costumi, elevatezza di cultura. E la liberalità, che coincide con la tolleranza, il rispetto degli altri e la generosità nello spendere.»¹⁵¹

Il percorso dell'intera opera è significativo. Tuttavia, è da sottolineare il rapporto che unisce e relaziona le due novelle strategicamente più rilevanti, la prima novella della *Commedia umana* - la novella di *Ser Ciappelletto* e l'ultima - la novella di *Griselda* «come un componimento che ha un aspro inizio e un lieto fine, lungo una linea che apre i conflitti per risolverli da ultimo, ristabilendo l'ordine inizialmente minacciato e compromesso.»¹⁵² Boccaccio inizia il suo capolavoro con una novella che rappresenta l'esemplificazione del male sociale nella persona di un individuo presentato come il peggiore uomo. Lo conclude, non a caso, con la novella di *Griselda* - esempio delle più alte virtù umane.¹⁵³

L'autore della *Commedia umana* è più di un semplice novellatore «si impegna a dare un assetto organico alla sua opera, alternando con sapienza e gusto le varie storie e presentandole con uno stile quasi sempre rotondo e pulito, privo delle svolte saccenti dei soliti eruditi.»¹⁵⁴

I temi dall'amore alla fortuna, dall'avidità all'ingegno, dalla malvagità alla generosità, dal tradimento all'altruismo verranno dall'osservazione della vita umana in tutte le sue manifestazioni, passioni e debolezze, vizi e virtù. Non a caso Francesco De Sanctis definì il *Decameron* la '*commedia umana*' che si richiama per la sua grandezza a quella *Divina* di Dante.¹⁵⁵

¹⁵⁰ R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI, F. MARCHESI, *Perché letteratura*, cit., p.537.

¹⁵¹ M. ROMANO, *Il gioco della finzione*, cit., p. 493.

¹⁵² G. ZACCARIA, *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, cit., p.85.

¹⁵³ Ivi, p.86.

¹⁵⁴ D. FO, *Il Boccaccio riveduto e scorretto*, Ugo Guanda Editore S.p.A., Parma 2011, p. 68.

¹⁵⁵ G. PATOTA, *La grande bellezza dell'italiano Dante, Petrarca, Boccaccio*, Laterza, Roma- Bari 2015, p. 222.

9.BIBLIOGRAFIA

Antonelli, R., Serena, Sapegno, M., Paradisi, G., *Il senso e le forme storia e antologia della letteratura italiana Dalle origini al Trecento*, La Nuova Italia, Firenze 2017.

Armellini, G., Columbo, A., *La letteratura italiana, Duecento e Trecento*, Zanichelli, Bologna 2003.

Armellini, G., Columbo, A., *La letteratura italiana, Guida storica, Manuale per lo studente*, Zanichelli, Bologna 2003.

Asor Rosa, A., *Storia europea della letteratura italiana, Le origini e il Rinascimento*, G. Einaudi, Torino 2009.

Azzetta, L., Mazzucchi, A., *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2014.

Baldi, G., Giusso, S., Razzetti, M., Zaccaria, G., *Dal testo alla storia dalla storia al testo, Dalle origini all'Umanesimo*, Bruno Mondadori Editori, Milano 2000.

Baldi, G., Giusso, S., Razzetti, M., Zaccaria, G., *Il piacere dei testi, Dalle origini all'età comunale*, Pearson Italia, Milano-Torino 2012.

Bàrberi Squarotti, G., Genghini, G., Pardini, A., *Invito alla letteratura dalle origini al Cinquecento volume 1*, Atlas, Bergamo 2008.

Bellini, G., Mazzoni, G., *Letteratura italiana, storia, forme, testi, dalle origini al Quattrocento*, Laterza, Roma- Bari 1990.

Boccaccio, G., *Decameron*, Einaudi Editore, Torino 1956.

Bonora, E., *Letteratura italiana, Istituzioni e percorsi didattici*, Petrini Editore, Torino 1984.

Bruscagli, R., Tellini, G., Formisano, L., Giovannuzzi, S., Rabitti, G., *Itinerari dell'invenzione 1, Dalle origini all'età comunale*, RCS SCUOLA S.p.A., edizione Sansoni, Firenze 2002.

Budriesi, A., *Letteratura: forme e modelli, profilo storico e antologia della letteratura italiana con pagine critiche e scrittori stranieri 1, Dalle origini al Cinquecento*, Società Editrice Internazionale, Torino 1988.

Carnero, R., Iannaccone, G., *Al cuore della letteratura 1, Dalle origini al Trecento*, Giunti T.V.P. editori, Firenze 2016.

Carnero, R., Iannaccone, G., *I colori della letteratura 1, Dalle origini al Cinquecento*, Giunti T.V.P Editori e Treccani, Firenze 2016.

Casanova Sozzi, A., Robecchi, F., *Profilo di storia della letteratura italiana*, Atlas, Bergamo 1998.

Ferroni, G., Cortelessa, A., Pantani, I., Tatti, S., *L'esperienza letteraria in Italia 1 Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi scuola, Milano 2010.

Fo, D., *Il Boccaccio riveduto e scorretto*, Ugo Guanda Editore S.p.A., Parma 2011.

Grosser, H., *Il canone letterario, La letteratura italiana nella tradizione europea*, Casa Editrice Principato, Milano 2010.

Guglielmino, S., Grosser, H., *Il sistema letterario, guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, Casa Editrice G. Principato S.p.A., Milano 1987.

Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., Marchese, F., *La scrittura e l'interpretazione 1*, Palumbo, Palermo 2011.

Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., Marchese, F., *Perché letteratura, Storia e antologia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea, Il Medioevo (dalle origini al 1380)*, Palumbo, Palermo 2015.

Manni, P., *La lingua di Boccaccio*, Società editrice il Mulino, Bologna 2016.

Patota, G., *La grande bellezza dell'italiano Dante, Petrarca, Boccaccio*, Laterza, Roma- Bari 2015.

Pazzaglia, M., *Letteratura italiana 1, Dal Medioevo all'Umanesimo*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna 1979.

Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società, Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Palermo 1994.

Romano, M., *Il gioco della finzione Generi e percorsi della letteratura dalle origini al Cinquecento*, Talia Editrice S.r.l., Torino 2001.

Salinari, C., Ricci, C., *Storia della letteratura italiana dalle origini al Quattrocento*, Laterza, Roma- Bari 1969.

Samburgar, M., Salà, G., *Codice letterario 1, Dalle origini all'età della controriforma*, La Nuova Italia, Firenze 2017.

Samburgar, M., Salà, G., *GAOT 1, Dalle origini al Cinquecento*, La Nuova Italia, Firenze 2004.

Samburgar, M., Salà, G., *Tempo di letteratura 1, Dalle origini all'età della controriforma*, La Nuova Italia, Firenze 2018.

Santagata, M., *Dante Il romanzo della sua vita*, Mondadori Direct S. p. A., Milano 2012.

Santoro, M., *Disegno storico della civiltà letteraria italiana*, Le Monnier, Firenze 1988.

Sergiacomo, L., Cea, C., Rouzzi, G., *I volti della letteratura 1, Dalle origini all'età comunale*, Paravia, Torino 2005.

Siviero, C., Spada, A., *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna 2009.

Tutto, letteratura italiana, schemi riassuntivi, quadri d'approfondimento, De Agostini, Novara 2010.

Zaccaria, G., *Giovanni Boccaccio Alle origini del romanzo moderno*, Bompiani, Milano 2014.